

DI DIEGO SALVADORI
diego.salvadori@unifi.it

Volendo tracciare un breve percorso della camelia in letteratura, potremmo partire da due immagini di Marcel Proust: la prima è una fotografia, scattata nel 1905 a casa di Reynaldo Hahn; la seconda è invece il celebre dipinto di Émile Blanche. In entrambi i casi, lo scrittore ha sempre quella corolla bianca appuntata all'occhiello: il fiore inodore per antonomasia, prediletto da Marcel che, in quando asmatico, mal tollerava i profumi. Per certi aspetti, la camelia è un hapax nel variopinto regno dei petali, quasi alla stregua di un 'lapis crepuscolare': è forse l'emblema dell'afasia floreale, di un'anomalia pronta a tradursi anche a livello della scrittura. Si pensi a Marguerite Gautier – protagonista del romanzo di Alexandre Dumas figlio – che porta una camelia bianca per venticinque giorni al mese e una rossa in quelli restanti (unico fiore, questo, a non farla tossire).

E se, sul versante italiano, un autore come Enrico Nencioni – nel suo "Inno ai fiori" – aveva deprecato quei bianchi petali proprio per via del loro essere inodori ("Te sola./ Sol te, priva d'odor, fredda bellezza,/ marmorea, preziosa, e alle superbe/ figlie del lusso prediletta, io taccio./ Inspida Camelia, e quasi escludo/ dei Fior dall'adorabile famiglia), nelle "Riviere" di Eugenio Montale "bastano pochi stocchi d'erbaspada/ penduli da un ciglione/ sul delirio del mare;/ o due camelie pallide/ nei giardini deserti,/ e un eucalipto biondo che si tuffi/ tra sfrusci e pazzi voli/ nella luce". Un fiore, quindi, che ben rappresenta la condizione del regno vegetale o – per dirlo con le parole di Luigi Meneghello – "inframondo verdastro": le piante, in fondo, non sono degne di soffrire, in quanto estranee alle proiezioni empatiche che, al contrario, investono il rapporto tra l'uomo e il regno animale. Ed è perciò in ambito letterario che i fiori mirano al proprio riscatto, in un tragitto che – in senso biblico – conduce dall'Eden a Giosafat, dal supero all'infero. Basteranno due esempi a illustrare questo lungo viaggio

Aldo Frangioni – Il Canocchiale di Proust (2014) – Coll.ne Claudio Cosma



Le camelie di Proust e le rose di Palazzeschi

(recentemente preso in esame da Gino Tellini in "Natura e arte nella letteratura italiana", uscito per i tipi di Le Monnier): la "candida rosa" del Paradiso dantesco, in cui il fiore si fa immagine di verecondia celeste; e, quasi in violento contrasto, "I fiori" di Aldo Palazzeschi, dove le creature vegetali non solo si macchiano degli stessi peccati dell'uomo ma, quasi a voler reclamare il loro posto nel mondo, parlano e scoprono il proprio linguaggio ("Ma tu chi sei? Che fai? -Bella, sono una rosa,/ non m'hai ancora veduta?/ Sono una rosa e faccio la prostituta"). La camelia, tuttavia, pare esulare da questo corteggio, forse per il suo essere simbolo di vita stroncata, che ben si addiceva all'eroina di Dumas. Nello sfiorire immediato, la sua è un'immagine di forza e al contempo di debolezza: un canto a solo, forse intonato per pochi.

A CURA DI CRISTINA PUCCI
chiccupucci19@libero.it

Sorbettiera per il trasporto dei gelati, in legno, rivestita di lamiera zincata, si apre dall'alto, ai lati ha le piccole maniglie da cui passava una robusta tracolla. La ditta che l'ha prodotta si chiamava Asteria e la marca di gelati che l'ha adottata Eldorado. Molti ricorderanno un tipo con una cassetta del genere sul groppone che passava in spiaggia o sugli spalti gridando Gelati! Molte le cose collegate a questa cassetta proveniente dagli anni 30/40, epoca di massimo fulgore della Asteria, "produzione di ghiaccio secco, trasporto e conservazione gelati e derrate alimentari". "Il ghiaccio secco è purissimo acido carbonico solidificato.....raffredda senza bagnare nè lasciare residui. Gassificandosi forma una atmosfera speciale cui sono attribuite eminenti proprietà battericide, preziosissime per la conservazione di derrate deperibili." Così si legge nel suo catalogo del 1933 scovato da Rossano. Eldorado era una ditta di gelati, italiana, di solida fama, inglobata nel 1967 dalla Unilever, multinazionale anglo-olandese potentissima che possiede miriadi di marchi alimentari in tutto il mondo, accusata spesso di crimini contro l'ecologia, tipo deforestazione, scarico di residui tossici...

Dalla collezione di Rossano Bizzarria degli oggetti



Eldorado si giovava di mitiche ed efficacissime pubblicità. Famoso il Carosello interpretato da un cowboy sui generis, Cocco Bill con l'inseparabile cavallo Trottalemme, l'eterna innamorata



respinta Oisusanna Ailoviù e l'inevitabile camomilla quale poco virile drink. Il personaggio fu ideato da Jacovitti, geniale disegnatore degli anni 60/70. Un altro delizioso tormentone televisivo, precedente però, vede protagonista un sereno Giorgio Gaber-Chitarra Joe, mini storie di sconfitte di pericolosi furfanti... magari bambini, filatrocche in musica, rimate e divertenti. "... La sua vita ora non vale mezzo dollaro bucato. Joe Chitarra ha sistemato il feroce Little Cod..." "uomini del West che vivevano nel pericolo e percorrevano miglia e miglia per raggiungere un sogno favoloso, l'Eldorado." El (Nino) Dorado era l'Eden che nel '500 gli spagnoli, conquistatori delle Americhe, vagheggiavano; Nino sarebbe stato un Re il cui corpo era coperto dalla polvere d'oro che scorreva con l'acqua del fiume dove faceva il bagno. Il fascino dei nomi e dei miti mi accalappa, Asteria (stella) era una Ninfa che per sfuggire alle molestie di Zeus diventa una quaglia, poi, precipitata in mare, venne trasformata da lui pentito in un'isola "Ortigia" (delle quaglie). Sua sorella Leto vi partorì Artemide ed Apollo, Dio del Sole, che inondandola della sua luce la rese Luminosa, Delo.